

LA PIÙ IMPORTANTE DOCUMENTAZIONE SULLA VITA QUOTIDIANA NELLA ROMA ANTICA

## Portiamo in Campidoglio l'Antiquarium comunale chiuso da quarant'anni e devastato dall'incuria

Quattro edifici inutilmente occupati dai burocrati potrebbero ospitare i 50 mila pezzi  
Oggetti d'uso, suppellettili, vetri, lucerne - Accolta dalla giunta la proposta di Italia Nostra

Mentre si è in attesa del primo colpo di piccone che smantellerà l'inutile via della Consolazione (l'appuntamento è fissato per lunedì prossimo) restituendo la continuità tra Foro Romano e Campidoglio, ecco che si presenta alla giunta capitolina una nuova occasione per riscattare dal suo squalore il patrimonio archeologico di Roma. Se l'eliminazione di quella strada inutile e dannosa è un'opera di restauro archeologico, ambientale e urbanistico, l'iniziativa che qui si propone consiste nel resuscitare un museo morto da quarant'anni e quindi sconosciuto ai romani, che dovrà costituire uno strumento straordinario per la conoscenza della storia di questa città, così spesso sepolcro di se stessa. Il museo da risuscitare è l'Antiquarium comunale, la cui maceria architettonica giace nel parco del Celio, a monte di via S. Gregorio.

Aperto al pubblico nel 1894 col nome di «Magazzino archeologico comunale» per ospitare l'enorme massa di oggetti che si andava scoprendo in seguito alla tumultuosa urbanizzazione di Esquilino, Viminale e Quirinale, l'Antiquarium venne ricostruito e ampliato nel 1929, inaugurato da Mussolini e subito definito da illustri archeologi stranieri come uno dei più importanti musei d'Europa. Non durò molto: gli scavi per la metropolitana nel 1939 fecero franare il terreno e lesionarono l'edificio, che fu sgomberato e abbandonato, e da allora 50.000 pezzi antichi che illustrano storia e civiltà di Roma sono chiusi in oltre cinquecento casse, come materiali di scombero e rifiuti di magazzino, dopo avere a lungo peregrinato nei vari depositi comunali.

Nel 1959 fu approntato un progetto megalomane di ricostruzione, poi giustamente accantonato: esposizioni antologiche e temporanee sono poi state allestite in Campidoglio, mentre procedeva l'opera assidua degli esperti



L'Antiquarium comunale, nel parco del Celio: sono visibili i segni dell'abbandono

(l'ispettrice capitolina Anna Sommella Mura e i suoi collaboratori) per lo studio, la classificazione, la schedatura e la conservazione degli oggetti, in gara con il loro deterioramento dovuto all'umidità e all'opera di tenaci parassiti che si mangiavano i numeri di carta incollati sui pezzi, rendendo spesso impossibile la ricostruzione della loro provenienza e il collegamento con gli antichi inventari.

Perdere così un museo, per incuria e inerzia, è un lusso e uno spreco che una società civile non deve permettersi: è ora che la giunta prenda una decisione, tanto più che il momento è favorevole. Anche in seguito all'allarme per le drammatiche condizioni dei monumenti sotto l'attacco dell'inquinamento, stiamo infatti assistendo a una sorta di riscoperta della romanità: da una parte il Comune col

suoi interventi per il centro archeologico (smantellamento di via della Consolazione, riunificazione di Colosseo e Palatino) e col suo progetto di graduale eliminazione di via dei Fori Imperiali; dall'altra lo stato con la sua legge speciale per Roma (già approvata dal Senato) che stanziava 180 miliardi in cinque anni per restauro, salvaguardia e valorizzazione dell'intero patrimonio archeologico.

La proposta giusta è venuta da «Italia Nostra», ed è questa: che si trovi una sede per l'Antiquarium in Campidoglio. Un mese fa, presso la sezione romana dell'associazione, si sono incontrati l'assessore al centro storico Vittoria Calzolari, l'assessore alla cultura Renato Nicolini, il soprintendente archeologico Adriano La Regina, e l'accordo è stato immediato: occorre predisporre un piano accu-

rato in base al quale individuare gli edifici disponibili sul Campidoglio, allontanare da essi gli uffici burocratici che ancora li occupano e sistemarvi le collezioni dell'Antiquarium.

Da una prima ricognizione, gli edifici che possono essere utilizzati sono salvo errore, i seguenti. Il seicentesco palazzo Clementino (via delle Tre Pile 1, tra palazzo del Conservatori e palazzo Caffarelli), che adesso ospita l'ufficio pensioni della prima ripartizione; l'edificio ottocentesco, già sede dell'Istituto archeologico germanico (via del Tempio di Giove 3) che ospita la prima ripartizione, «personale - decentramento - circoscrizioni»; il grande isolato tra via del Campidoglio, via del Monte Tarpeo e piazza del Tempio di Giove, che ospita la ragioneria generale, avvocatura, tesoreria e una quantità di altri uffici; l'ot-

tocentesco edificio dell'ex-ospedale teutonico (via del Tempio di Giove 10), pure occupato da uffici, con accanto la neoclassica «casa tarpea», in completo stato di abbandono.

Non c'è posto migliore del Campidoglio anche perché il materiale dell'Antiquarium appare come la necessaria integrazione, il necessario completamento dei musei capitolini. Non c'è museo — scrive l'ex-soprintendente Carlo Pietrangeli — che possa meglio documentare la storia, la civiltà, gli usi e i costumi, la vita quotidiana di Roma dalle origini alla fine del mondo antico. Oltre a sculture e mosaici, oltre alle suppellettili funerarie delle necropoli dell'Esquilino, oltre alle terrecotte architettoniche che ornavano i templi arcaici del colle, oltre alle famose terrecotte e la ceramica greca dell'area di S. Omobono, abbiamo un quadro completo della vita domestica e della cultura materiale. Oggetti di culto ed ex-voto, collezioni rare di lucerne figurate in bronzo e terracotta, suppellettili da mensa in ceramica aretina, stoviglie, vasi di bronzo per attingere e mescolare, vetri soffiati e plasmati a fuoco, oggetti della toilette femminile e ornamenti (spille, cammei, paste vitree, spatole per creme e unguenti), materiale per scrivere (stili in avorio, osso e bronzo), bambole, tessere per assistere a pubblici spettacoli, ferri chirurgici, pesi e misure, eccetera eccetera.

Un museo fatto apposta, quando sarà degnamente sistemato, per essere divertente, didattico, popolare, per avvicinare la civiltà antica alla nostra esperienza. Si cominci dunque subito a stabilire un programma d'azione. E ci si ricorda anche, nell'occasione, di una cosa abbastanza grave: che il Comune di Roma non ha ancora il suo soprintendente alle antichità e belle arti.

Antonio Cederna